Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

Anno XLIV / N. 84 / Domenica 26 marzo 1967

BUONA PASQUA A TUTTI I LETTORI

Domani l'Unità, come tutti gli altri quotidiani, non esce. Riprenderà le pubblicazioni martedì.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

CRESCE IN TUTTO IL PAESE IL MOVIMENTO DI MASSA PER LA PACE E LA LIBERTÀ NEL VIETNAM

Basta con i bombardamenti

I falchi, le colombe, i moscerini

QUESTE giornate di Pasqua trovano l'America ufficiale impegnata in un tipo di discussione che è bene sia conosciuta, in Italia, almeno quanto le vicende giallo-rosa di Beatrice di Savoia. Si tratta, ed è un fatto relativamente nuovo, della discussione tra i « falchi » e le « colombe » sull'*attualità* o meno di usare armi atomiche nel Viet Nam. I « falchi » dicono che, dopo Guam (e soprattutto dopo che la resistenza del Nord Viet Nam e del FNL si manifesta sempre più incrollabile) è giunta l'ora di far superare agli americani « la frustrazione prodotta da questa guerra macinatrice » *(Washington Post)*. Per superare la « frustrazione » cosa si deve fare? « Gli Stati Uniti — dicono i "falchi" — devono continuare a differenziare il loro arsenale nucleare per fornire al Presidente il maggior numero possibile di scelte per il Viet Nam ». E quindi è attuale la discussione sull'uso di ordigni atomici « uno dei quali *(Washington Post)* demolirebbe le gallerie del "vietcong" per decine di chilometri attorno all'area dell'esplosione », mentre « un altro potrebbe essere impiegato contro obiettivi resistenti, come ponti di acciaio nel Viet Nam del Nord ».

Queste le proposte dei « falchi ». Di fronte a queste proposte le « colombe » esitano. Mentre il Pentagono, noto nido di « falchi », alimenta la discussione e, come tutta « smentita » fa sapere che « nell'attuale situazione nel Viet Nam » gli USA « non hanno in esame » l'uso di bombe A.

Come si vede, dunque, la « pacifica » conferenza di Guam produce già i suoi effetti. « Johnson ha alzato il prezzo della pace », ha detto Robert Kennedy, commentando la lettera del Presidente di Dallas a Ho Ci Min. Ed è vero: e la discussione in atto in America sull'attualità o meno dell'uso di armi atomiche per piegare il Viet Nam ne è una terrificante conferma. Ne prenderà atto, oggi, Paolo VI nel suo messaggio « urbi et orbi »? Noi ce lo auguriamo. E, come noi, se lo augurano, crediamo, quei cattolici di Trento, di Firenze, di Pistoia, di Verona, di Biella che hanno fatto coincidere la settimana di Pasqua con manifestazioni di protesta e di lotta contro i bombardamenti nel Viet Nam sapendo che questa è l'unica strada aperta a un uomo di fede per potersi presentare alla sua confessione avendo fatto qualcosa per non essere personalmente coinvolto nel peccato di lesa umanità cui oggi l'America spinge il mondo.

MA IL LIVELLO sempre più pericoloso cui oggi i « falchi » americani spingono la discussione sulla guerra, non solleva solo nuovi problemi di coscienza. La ferma e logica replica di Ho Ci Min ai « falchi » di Johnson (« non trattiamo sotto le bombe ») torna a aprire un problema politico di fondo. E crede Nenni, a questo proposito, che basti proclamare in un discorso domenicale il suo incerto dissenso per i bombardamenti americani per avere assolto il suo dovere politico? Potrebbe bastare a un semplice cittadino. Ma Nenni è Vicepresidente del Consiglio di un Governo che i bombardamenti non solo non li condanna ma li « comprende ». E allora? Può una stessa persona (sia pure variabile come Nenni) condannare la domenica in un comizio ciò che assolve il lunedì in Consiglio dei Ministri? La questione del Viet Nam non è, d'altra parte, un problemino marginale, una « voce » minore di bilancio. Si tratta di un tema che, come si è visto, produce perfino discussioni sull'attualità dell'uso delle atomiche. Si tratta di una questione che non solo lacera il mondo ma resta il banco di prova di una visione generale dell'azione politica. Certo, anche la diplomazia ha le sue regole e i vietnamiti sono i primi a riconoscerle. Ma possono le regole della diplomazia spingere fino al punto di accettare la violazione delle regole dell'umanità? Non c'è « regola » al mondo che possa consentire, né a un cattolico né a un socialista, il silenzio passivo e la complicità di fronte a progetti di genocidio, alla pratica politica del bombardamento come strumento di pressione, alla riattivazione di una discussione, degna di Eichmann, sull'uso dell'arma atomica per piegare un contendente. E inoltre, quando Ho Ci Min risponde a Johnson « cessate i bombardamenti e torniamo a Ginevra », la sua non è solo la risposta ferma di chi ha ragione; è anche un gesto politico, e diplomatico che è inaudito non raccogliere. Bene lo hanno capito a Roma i giovani del PCI, del PSIUP, del PSI-PSDI e « autonomi » i quali, insieme, si sono impegnati a chiedere al vicepresidente Humphrey, quando arriverà a Roma, la cessazione dei bombardamenti, il ritorno a Ginevra, la fine dell'aggressione e della politica dei « falchi ».

DI FRONTE all'inasprirsi della guerra, faccia a faccia con la caratterizzazione sempre più minacciosa dell'aggressione imperialista, le possibilità di scantonare dalla realtà sono dunque sempre più scarse. E sul tema del Viet Nam la unione di tutte le forze, al di là di ogni credo e sigla politica, è innanzitutto una conquista di civiltà. Una controscalata politica è possibile, per isolare, ovunque si trovino, tanto i corruschi « falchi » di guerra quanto i tremuli moscerini che di fronte alla realtà svolazzano, impotenti e fastidiosi, finendo per impigliarsi fatalmente nelle scorie depositate dalla storia.

Maurizio Ferrara

Dalla capitale d'Italia energico appello al governo delle federazioni giovanili del PCI, PSI-PSDI unificati, PSIUP e socialisti autonomi - Una lettera dei cattolici romani a Paolo VI

La scuola sottoterra Davanti alla deliberata volontà dell'imperialismo americano di piegare il popolo vietnamita a costo di sterminarlo, la volontà di lotta incrollabile di questo piccolo popolo suscita l'ammirazione del mondo. Anche la scuola — come le industrie, le botteghe artigiane, gli uffici — è scesa sottoterra per scampare alla furia devastatrice delle bombe americane. È sottoterra continua. Nella foto: bambini d'un villaggio vietnamita ripassano la lezione in un rifugio sotterraneo.

Il vice presidente americano giungerà a Roma il 30 marzo — In questa occasione, afferma il documento approvato dai movimenti giovanili, il governo italiano dovrà farsi promotore di una iniziativa di pace — Un commosso appello delle organizzazioni cattoliche fiorentine

La nuova fase della « scalata » USA nel Vietnam — caratterizzata dalle conclusioni della conferenza di Guam e dal recente annuncio che al Pentagono « *sono stati offerti nuovi tipi di armi nucleari da impiegare nel Vietnam* » — trova un'immediata risposta, in questi giorni destinati alla festività di Pasqua, nel rinvigorirsi e nell'estendersi in tutta Italia delle manifestazioni di protesta e delle prese di posizione delle forze che si battono per la pace. Nuove iniziative (marce, digiuni, veglie, dibattiti, petizioni) vengono prese unitariamente da organizzazioni di diversa ispirazione, che trovano un comune denominatore nell'opposizione alla guerra; oppure, molto spesso, sono frutto di prese di posizione autonome di singoli gruppi, organizzazioni, personalità, come nel caso del recente appello di un gruppo di socialisti romani o di altri appelli dovuti a giovani o a lavoratori e professionisti cattolici.

A Roma, ieri, un appello per un'iniziativa italiana per il Vietnam è stato lanciato dai giovani comunisti, socialisti, socialisti unitari e autonomi in relazione alla prossima visita in Italia del vicepresidente americano Humphrey che giungerà a Roma giovedì prossimo. Centocinquanta aderenti a circoli cattolici romani, alla vigilia di Pasqua, hanno inviato al Papa una lettera che chiede « una pace giusta, in armonia con l'accordo di Ginevra ». Un manifesto è stato fatto affiggere a Pescara dal gruppo cattolico « Esprit »; a Firenze un volantino è stato diffuso da alcune organizzazioni cattoliche. A Verona si è concluso ieri sera il digiuno collettivo di due giorni deciso dal gruppo di giovani lavoratori e studenti che si richiamano a Mounier.

Documento esemplare di queste iniziative che si moltiplicano, è la lettera dei cattolici della Capitale a Paolo VI « Di fronte al dilagare del conflitto vietnamita — afferma la lettera — facciamo nostro il grido di angoscia che il nostro vescovo Papa Paolo VI ha ripetuto davanti al mondo: "Mai più guerra, mai più" ». « Noi non comprendiamo le ragioni della guerra e di chi la sostiene — proseguono i cattolici romani — Crediamo invece che la vita di un solo uomo e il suo diritto alla pace nella giustizia e nella libertà valga molto di più di ogni ragione di prestigio. Per questo, impegnati a costruire una società diversa, non possiamo accettare l'eredità di un passato in cui alcune istituzioni, poste al di sopra delle coscienze degli uomini, costituiscono gli strumenti di violenze economiche, politiche e militari che i privilegi dei ricchi e dei forti pongono attualmente in essere. Il nostro amore va verso tutti i giovani vietnamiti che non hanno mai conosciuto la parola pace e la cui unica realtà è oggi una guerra che tende sempre più ad allargarsi e a farsi sempre più criminale. Di fronte ad una guerra che sembra senza

(Segue a pagina 2)

Audacissima, vittoriosa azione del FNL

Colonna di 121 automezzi annientata nel Sudvietnam

Il Presidente del FNL solidale con Ho Ci Min sulla risposta a Johnson

SAIGON, 25.

Un convoglio di 121 autocarri dell'esercito collaborazionista è stato annientato da forze del FNL che hanno sferrato un audacissimo attacco non lontano dalla base americana di Danang: 60 autocarri sono stati completamente distrutti, altri quindici distrutti al 60 per cento: le perdite in uomini sono definite gravissime. Un secondo convoglio di camion americani inviato di rinforzo è stato attaccato dai partigiani: tre automezzi sono stati incendiati, tre marines sono rimasti uccisi e un'altra decina feriti.

Per ammissione delle autorità di Saigon si è trattato della più grave sconfitta subita negli ultimi due anni, in uno scontro di questo tipo. Il convoglio collaborazionista era lungo oltre tre chilometri e, con una forte scorta (molte centinaia di uomini), stava percorrendo la strada statale n. 1 fra Danang e Cu Lai, dopo aver trasportato in questa base carichi di materiali. D'un tratto il camion di testa salta su una mina. La colonna si arresta ed immediatamente viene investita da un nutrito fuoco di mitragliatrici e da una pioggia di granate lanciate dai partigiani, appostati lungo la strada. Gli uomini del FNL agiscono con estrema rapidità e decisione. La scorta collaborazionista non riesce ad abbozzare nemmeno un tentativo di reazione. Quando il fuoco degli attaccanti cessa i superstiti possono solo constatare le dimensioni della batosta: non c'è un autocarro indenne, sessanta sono ridotti a cumuli di rottami o stanno bruciando, quindici sono danneggiati al 60 per cento, gli altri hanno riportato danni lievi o, pochissimi, sono rimasti indenni.

Mezz'ora dopo, sulla stessa strada corre un convoglio americano di dieci automezzi con marines inviati in soccorso. E i partigiani tornano all'attacco, con tecnica immutata: il primo autocarro salta su una mina, la colonna si ferma, i vietnamiti scaricano mitragliatrici e bombe a mano. In un batter d'occhio tre automezzi sono in fiamme.

L'aviazione americana ha compiuto anche ieri un rilevante numero di incursioni sia sul Sud che sul Nord Vietnam. Fra l'altro sono state nuovamente attaccate le centrali di Thai Nguyen e quella di Bac Giang, a quaranta chilometri da Hanoi.

Il presidente del FNL, Nguyen Huu Tho, ha inviato un messaggio di solidarietà a Ho Ci Min per la sua recente risposta a Johnson a proposito di eventuali contatti per una soluzione negoziata del conflitto. Il testo del messaggio è stato diffuso dalla agenzia nord vietnamita. Nguyen Huu Tho ribadisce che « gli aggressori americani hanno un solo modo per sfuggire ad una vergognosa sconfitta: cessare l'aggressione, cessare le incursioni aeree e tutti gli altri atti di guerra contro la RDV, ritirare tutte le truppe degli Stati Uniti e dei loro satelliti dal Vietnam del Sud, riconoscere il Fronte nazionale di liberazione del Sud Vietnam quale unico e genuino rappresentante del popolo sud vietnamita e lasciare al popolo del Vietnam la possibilità di risolvere da solo i propri affari interni ».

Mentre esalta la « scalata »

Dean Rusk interrotto al grido di «Genocidio!»

NEW YORK, 25

Vivaci incidenti hanno avuto luogo all'Università Cornell di Ithaca (New York) durante una conferenza del segretario di Stato, Dean Rusk, sul Vietnam. Quando Rusk ha teorizzato la necessità dell'*escalation*, dinanzi alla presunta « intransigenza » vietnamita, grida di « Genocidio! » si sono levate nell'uditorio e oratori improvvisati hanno energicamente contestato le sue affermazioni. Numerosi studenti hanno invitato il capo del Dipartimento di Stato a farsi interprete della loro ostilità alla prospettiva di una « guerra lunga » e hanno chiesto la cessazione dei bombardamenti.

Il discorso di Rusk rientrava in una campagna su vasta scala promossa dall'amministrazione Johnson, attraverso l'impegno diretto dei suoi principali esponenti e attraverso *briefings* te-

(Segue a pagina 2)

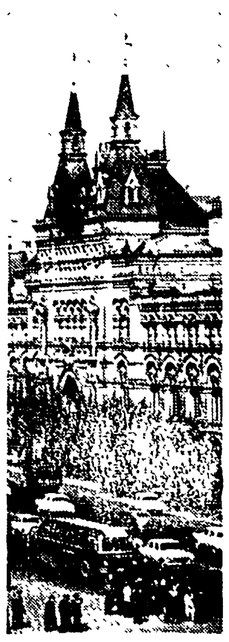
Esaltato a Parma e a Milano l'insegnamento di Toscanini

(A pagina 3)

In corso dalle città il grande esodo pasquale

Una splendida giornata di sole ha favorito ieri l'esodo dalle città. I centri turistici sono stati invasi da migliaia di famiglie che hanno approfittato del « ponte » per prendersi un breve periodo di riposo. Anche dall'estero a migliaia sono giunti i turisti: Roma, Napoli e le località della costa amalfitana hanno praticamente registrato il « tutto esaurito ». Per oggi i meteorologi hanno previsto un « cielo poco nuvoloso con possibilità di moderati peggioramenti sulle regioni settentrionali ». Per il centro-sud, comunque, la situazione dovrebbe mantenersi buona con una temperatura « senza variazioni notevoli ».

A Mosca: spazio aria, luce profusi senza risparmio



(A pagina 7)

Garrison ha chiesto alla polizia di Chicago di arrestare Gordon Novel

È il «falso Oswald» il teste fuggito da New Orleans?

La straordinaria somiglianza tra i due uomini - La tesi del sosia potrebbe spiegare molte cose, prima di tutto l'assassinio di Tippit e l'eliminazione di due testimoni - Se verrà arrestato, l'ex-proprietario di bar dovrà pagare trenta milioni di cauzione per essere rilasciato in libertà provvisoria

Identi-kit di Oswald, così come venne identificato dal teste Perry Russo, accanto a una foto del testimone fuggito, Gordon Novel, su cui è stata disegnata una barba incolta. La somiglianza tra i due personaggi appare evidente

Nostro servizio

NEW ORLEANS, 25.

Gordon Novel, l'uomo contro il quale Garrison ha spiccato l'altro giorno un mandato di cattura, è il *falso Oswald* di cui numerosi critici del rapporto Warren hanno sempre sospettato l'esistenza? Novel sarebbe fuggito da New Orleans proprio perchè convinto che Garrison vuole contestargli questa imputazione. Abbiamo da ieri questa notizia, e non l'abbiamo riferita perchè attendevamo qualche mossa del procuratore distrettuale. Oggi però la voce comincia a circolare in diversi ambienti della città, non è più un segreto è probabile che questa sera stessa, o domani, venga pubblicata dai quotidiani locali.

Abbiamo raccolto l'informazione in un bar di New Orleans il cui proprietario era amico di Gordon Novel e probabilmente aveva anche qualche affare in comune con lui. Ci ha raccontato che, non appena ricevuta la citazione di Garrison, con il quale riteneva di aver concluso ogni rapporto dopo la « deposizione spontanea » resa qualche settimana addietro, Novel era agitatissimo. Si mise subito a cercare qualche acquirente per il suo locale. « E lo trovò — ci ha detto il barman — assai presto, perché è un esercizio bene avviato ». Novel disse all'amico che Garrison era matto se credeva di incastrarlo, e che tanto per incominciare lui tagliava la corda.

È stato a questo punto che l'informatore ci ha confidato questa frase di Gordon Novel: « Quell'idiota (Garrison, *NdR*) crede che io sia più impor

Samuel Evergood

(Segue a pagina 2)

Lo Stato di diritto

Qualcuno teme che possiamo apparire indulgenti verso banditi e assassini, contrari alla polizia comunque e solo in odio all'ordine costituito. Non ci riferiamo, sia chiaro, allo strazzare dei vari fascisti con o senza maschera, chè quello al massimo infastidisce i timpani quanto gli inevitabili tacchini. Ci riferiamo a perplessità che si debbono ritenere oneste. Di chi, per esempio, s'è dichiarato dubbioso per l'accostamento che abbiamo fatto fra criminali e certi poliziotti solleciti solo nello sparare a vista.

Sembreremmo, dunque, « diffidenti » per principio. E perché no? A parte le ragioni storiche (non propriamente tali da creare aureole di civismo e di democrazia intorno a guardie e carabinieri: le persecuzioni, le violenze, le uccisioni sinzole e gli eccidi di lavoratori sono lì, nella storia nazionale vecchia e recente) questo è l'atteggiamento che ogni giudice deve tenere. Sta scritto nelle leggi e nella Costituzione.

« Diffidenza » vuol dire rifiuto del semplice convincimento privato, anche se geniale, di questo o quell'investigatore; vuol dire pretesa di prove certe; vuol dire esame obiettivo e dialettico delle stesse prove in un'aula di Tribunale o d'Assise; vuol dire condanna dopo un normale giudizio condotto con tutte le garanzie prescritte dall'ordinamento. E significa pure, in primo luogo, che la legge deve essere veramente uguale per tutti. Non è merito nostro se spesso ci lasciano soli a difendere lo Stato di diritto.

Altro che odio congenito, altro che subdolo scardinamento ancorato di volta in volta al primo pretesto!

E veniamo alle recenti sparatorie contro banditi. Un criminale è un criminale; carabinieri e poliziotti sono uomini onesti — fino a prova contraria — che fanno un mestiere necessario, difficile e pericoloso. Benissimo, nulla da eccepire.

Nessuno contesterà, tuttavia, che — raro merito della civiltà italica — la pena di morte qui è abolita. Anche il peggiore malvivente ha « diritto » a un processo, a una condanna, al carcere. Le esecuzioni sommarie, quantunque stimolate irresponsabilmente da organi del governo, sono perciò un reato. E sempre — le riprove stanno nel passato ancora prossimo — costituiscono un precedente minaccioso per ogni assetto democratico.

Allora, perchè turbarsi se sosteniamo che compito dei poliziotti non è quello di agguantare cadaveri? Se ribadiamo che non si vede più quale differenza ci sia fra l'ufficiale che fa il tiro all'uomo, senza aver prima tentato tutto per eseguire l'arresto, e il fuorilegge che scarica la rivoltella alla prima contrarietà?

*